



Achille Occhetto



Bettino Craxi

Pci e Unione socialista europea

Col pretesto di un'intervista di Occhetto, pur smentita, Craxi ha annunciato che avrebbe disertato l'incontro previsto Botteghe Oscure: atto stupefacente e grave

«Il Psi apre polemiche artificiose»

Una decisione «stupefacente e grave» quella di Craxi di mandare all'aria l'incontro tra Pci e socialisti europei prendendo spunto da una frase (smentita) di Occhetto. Così la segreteria del Pci commenta la decisione socialista di disertare la riunione di Bruxelles fissata per l'8 marzo. Per il Psi, invece, Occhetto farebbe soltanto della «propaganda» perché «non ha dato atto del ruolo positivo» svolto da Craxi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A Bruxelles, all'incontro tra il Pci e l'Unione dei partiti socialisti europei che avrebbe dovuto tenersi l'8 marzo, Bettino Craxi non ci sarebbe andato. E neppure Claudio Martelli, o un altro membro della segreteria socialista. A rappresentare via del Corso sarebbe andato invece il delegato del Psi presso l'Unione, un funzionario di secondo piano, insomma. Perché? Perché Occhetto non ha dato atto del ruolo positivo svolto dal Psi. Così aveva deciso ieri, dopo meno di due ore di discussione, la segreteria socialista, prendendo le condizioni per il rinvio dell'incontro di Bruxelles.

La segreteria del Pci giudica «stupefacente e grave» che, prendendo spunto da un'informazione giornalistica su cui il segretario del Pci aveva fatto pervenire la più chiara smentita, il Psi abbia voluto creare un «caso» inesistente che nuoce inutilmente alla sinistra italiana. La cui credibilità, agli occhi del partner europeo, non esce certo rafforzata dalla vicenda. Il comunicato ribadisce che il Pci non ha mai chiesto l'adesione all'Internazionale socialista, e dunque «tale questione non può essere oggetto della polemica». Al contrario («e i fatti di questi mesi, nonché le dichiarazioni di Occhetto al suo rientro da Mosca, lo dimostrano»), il Pci si è mosso e si muove con l'intento di realizzare la più larga intesa tra le forze socialiste europee, e dunque anche tra comunisti e socialisti italiani. L'incon-

tro di Bruxelles è rinviato. Ma non per questo il Pci intende rinunciare a «proseguire in piena coerenza nella sua linea e nella sua azione per contribuire alla costruzione di un'intesa italiana e europea di tutte le forze riformatrici». Se la posta in gioco, dicono in sostanza i comunisti, è la costruzione di una sinistra unita, in Italia e in Europa, capace di «contrastare le forze conservatrici», non sarà una «polemica artificiosa» a buttare tutto all'aria.

Martelli, al termine della segreteria del Psi, aveva letto al giornalista un comunicato che ripercorre la «storia» della riunione di Bruxelles, sottolineando più volte il ruolo positivo svolto dal Psi. E proprio la sottovalutazione da parte comunista del ruolo di Craxi avrebbe fatto scattare la reazione del segretario socialista. Il comunicato ricorda infatti che, dopo la richiesta di un incontro con i socialisti europei avanzata dal Pci nel giugno dello scorso anno, l'Unione affidò proprio a Craxi l'incarico di rispondere. E Craxi «propose di accogliere la richiesta del Pci e di elevare il livello dell'incontro». Ele-

vare, spiega la segreteria del Psi, non significa però che il Pci abbia mai chiesto «l'adesione ad alcuna organizzazione internazionale socialista; né all'Unione; né al gruppo parlamentare di Strasburgo; tanto meno all'Internazionale». Fin qui, niente di nuovo: il comunicato socialista ribadisce quanto Occhetto aveva già detto l'altro giorno nella sua smentita al *Corriere della Sera*. E un comunicato dell'Spd, autorizzato dal presidente Hans-Jochen Vogel e giunto a via del Corso nella tarda mattinata di ieri, ripete che negli incontri di Occhetto a Bonn dello scorso gennaio (con Willy Brandt e con lo stesso Vogel) non si parlò né di adesione all'Internazionale, né di confluenza nel gruppo socialista di Strasburgo. «E' una speculazione pura e semplice», dice l'Spd. E aggiunge che, nell'incontro di Bonn il Pci si limitò ad esprimere il desiderio di entrare in una nuova forma di collaborazione con il gruppo socialista. Quando il Pci formulò una richiesta concreta a questo proposito, sarà il gruppo a rispondere. E in quella sede, conclude Vogel, «l'Spd

illustrerà le sue posizioni». Ma se così stanno le cose, se cioè sia il Pci, sia il Psi, sia l'Spd concordano nelle smentite, perché Craxi, dopo averla promossa, ha deciso di disertare e quindi di far fallire la riunione di Bruxelles? Il secondo punto del comunicato socialista riprende quel passo dell'intervista di Occhetto al *Corriere* e al *Messaggero* secondo cui il segretario del Psi costituirebbe l'ostacolo e il problema rispetto a ipotesi di adesione mai avanzate. E il settimo punto ricorda la smentita di Occhetto, ma aggiunge che il segretario comunista «non ha dato atto del ruolo positivo svolto dal Psi, ha attribuito all'Spd prese di posizione che l'Spd smentisce e ha fatto confusi riferimenti alla costituzione di nuovi organismi internazionali». Sono questi i tre capi d'imputazione, i tre motivi che, ufficialmente, hanno spinto Craxi a restare a Roma.

Ma è davvero così? Se Occhetto non avesse fatto quelle dichiarazioni, dice Gianni De Michelis - Craxi probabilmente sarebbe andato a Bruxelles. Perché «probabilmente? Non era stato già deciso tutto? E non era stato proprio Craxi a organizzare l'incontro? L'Avanti! giovedì scorso, aveva dato grande risalto all'annuncio (fatto dallo stesso leader socialista il giorno prima) dell'incontro europeo. E va ricordato l'intervento di Martelli a conclusione del convegno sulla sicurezza europea organizzato a Roma, la settimana scorsa, dalla Fondazione Nenni, dal Cespì e dalla Fondazione Ebert. Per il vicesegretario del Psi era «un segno di novità e di serietà da parte della nuova segreteria comunista che la ricollocazione del Pci rispetto alla sinistra europea, maturi assieme e accanto al Psi». E infatti proprio Occhetto, prima di partire per Bonn, aveva parlato con Craxi del suo imminente incontro con i dirigenti dell'Spd proprio per impedire ogni possibile speculazione da parte comunista.

Ma De Michelis, e con lui la segreteria del Psi, non sembrano dare molto peso agli avvenimenti di questi mesi. «Non si può consentire a Occhetto - dice il vicepresidente del Consiglio prima di lasciare via del Corso - di fare della

propaganda a nostre spese». «A noi - aggiunge - interessano i rapporti nella sinistra italiana, ma se da parte del Pci, a livello europeo, c'è l'intenzione di strumentalizzare... insomma, l'accusa» a Occhetto è di aver tentato di scavalcare il Psi nei rapporti con i socialisti europei, di aver tenuto un atteggiamento ambiguo; di aver disconosciuto il ruolo di Craxi. «Non c'è abbastanza limpidezza nell'atteggiamento del comunista», avrebbe detto il segretario del Psi. La segreteria socialista ha prima di tutto discusso dell'opportunità di chiedere un rinvio della riunione di Bruxelles. Poi però è prevalsa l'opinione di non esporsi direttamente con una richiesta che avrebbe assunto il sapore della rottura. Meglio, per il Psi, ridimensionare drasticamente la propria presenza a Bruxelles e creare così le condizioni «oggettive» per il rinvio dell'incontro. Craxi insomma ha inteso utilizzare una frase (smentita) di Occhetto per ridimensionare quell'ulteriore tappa del processo di avvicinamento del Pci ai partiti socialisti che l'Avanti! pochi giorni fa, salutava con piacere.

Decisione presa a Bruxelles con l'auspicio che la riunione si tenga al più presto

«È una vicenda italiana» Spitaels rinvia per un chiarimento

L'incontro previsto per mercoledì prossimo a Bruxelles tra una delegazione del Pci guidata da Achille Occhetto e i dirigenti della Unione dei partiti socialisti della Cee è stato rinviato a data da destinarsi. La decisione è stata presa dal presidente dell'Unione stessa, il belga Guy Spitaels, dopo che il Psi aveva fatto sapere che Craxi non sarebbe stato presente.

Per quanto riguarda l'Unione, comunque, la prospettiva dell'incontro resta del tutto valida. Ambienti dell'Unione stessa, anzi, ritengono che esso debba svolgersi al più presto. La lettera, firmata da Occhetto, Napolitano e Cervetti, con cui il Pci lo aveva sollecitato, nel giugno dell'anno scorso, per mettere a confronto i rispettivi programmi nell'interesse di un complessivo rafforzamento della «battaglia delle forze di sinistra e progressiste su scala europea», era stata accolta con notevole interesse. Lo stesso Craxi, come ha ricordato il segretario dell'organizzazione Mauro Gallombardo, dichiarandosi a favore aveva espresso un «sentimento generale». L'appuntamento, anzi, avrebbe potuto aver luogo prima se non fosse stato per una lunga crisi ai vertici del

l'Unione, poi risolta con l'elezione di Spitaels. Comunque, in tutti questi mesi se ne è parlato spesso, e in modo particolare durante il viaggio che Occhetto, Napolitano e Cervetti hanno compiuto a Bonn alla fine di gennaio. Alla luce della nuova rete di relazioni tra il Pci e la Spd, nel quadro della sinistra europea, un appuntamento come quello previsto tra i socialisti della Cee e i comunisti italiani non poteva non avere un rilievo particolare. Le voci, riprese da qualche giornale, secondo le quali nel colloquio con Vogel e con Brandt i dirigenti comunisti avrebbero discusso anche l'eventualità di un ingresso del Pci nell'Internazionale socialista o di una adesione dei comunisti italiani al gruppo socialista al Parlamento europeo non avevano fondamento, come anche la Spd ha tenuto a precisare, ancora ieri.

«In relazione a notizie comparse sulla stampa italiana», un vertice dedicato al confronto sui programmi tra il Pci e l'Unione dei socialisti Cee non può non avere, è ovvio, un connotato politico generale nel quadro delle strategie della sinistra in Europa e dei rapporti tra le diverse componenti della sinistra. Ma si tratta di un discorso ben più ampio e complesso dei risvolti «istituzionali» relativi ai rapporti con l'Internazionale socialista o con il gruppo socialista a Strasburgo, nei quali qualche osservatore ha cercato di chiuderlo.

Dell'incontro di Bruxelles si era tornati a parlare concretamente il 10 febbraio scorso, al congresso in cui l'Unione ha approvato il proprio «manifesto» per le elezioni europee. In quella occasione Craxi aveva ribadito il proprio orientamento favorevole.



Guy Spitaels

L'amministrazione provinciale di Cosenza ammette che ci sia una crisi politica aperta. In relazione a notizie di stampa apparse nell'ente provinciale, precisa che nessuno dei partiti politici che formano l'attuale maggioranza di governo ha minacciato il ritiro dalla coalizione; fino a questo momento nessuna delegazione politica è stata ritirata dalla giunta, è stata presentata dalle opposizioni una mozione di sfiducia che verrà discussa nella prossima seduta del consiglio. Pertanto, conclude, «non vi è alcuna crisi aperta».

In una lettera di risposta al capogruppo radicale Giuseppe Calderisi e a un'analoga richiesta del presidente dell'intergruppo federalista europeo Diego Novelli, il presidente della Camera Nilde Iotti avrebbe manifestato l'intenzione di inserire all'ordine del giorno dell'aula per il 15 o il 16 marzo la proposta di legge costituzionale per l'indizione del referendum sull'unità politica dell'Europa e sul conferimento di un mandato costitutivo al prossimo Parlamento europeo. Ne dà notizia l'agenzia «Notizie radicali».

Mozione Pci al Senato sui ritardi del governo

L'Italia si avvicina al '92 con un cumulo di inadempienze

L'Italia si avvicina alla scadenza del 1992 accumulando gravi ritardi o vere e proprie inadempienze istituzionali che rischiano di pregiudicare il ruolo che dovrà assumere nel futuro mercato unico europeo. La denuncia è contenuta in una mozione presentata dal Pci al Senato, nella quale vengono elencate tutte le omissioni governative, insieme ad alcune richieste relative agli impegni più urgenti.

Parlamento da Ciriaco De Mita all'atto dell'insediamento del suo governo, discorso con il quale si assumono precisi impegni. E invece? E invece ci sono i vuoti di iniziativa e il mancato rispetto, da parte del governo, dei suoi obblighi istituzionali verso il Parlamento. Si registra, infatti, l'assenza di iniziative per l'istituzione del «consiglio del mercato unico»; ritardi vistosi si accumulano nell'attuazione delle perdite di finanziamenti europei per i ritardi o addirittura il rifiuto di finanziamenti di progetti (i piani integrati me-

diterranei, per esempio); mancano iniziative interne e internazionali per il Mezzogiorno, l'ambiente (atrazina, Po-Adriatico), e ci sono poi «inerzie, contraddizioni, errori e ripensamenti» che recano «grave danno agli interessi nazionali» (il caso Bagnoli, il progetto Erasmus, il progetto Brennero, gli spot televisivi, la scuola non allineata agli standard europei per quanto riguarda gli anni dell'obbligo); e infine ci sono i capitoli dell'agricoltura, della piccola e media impresa, della banca, del fisco, dell'unità monetaria europea, dove mancano «indirizzi di politica economica e atti legislativi» per sostenere i settori stessi, mentre manca «una capacità di controllo del grave processo di deterioramento della finanza pubblica pur considerata condizione ineliminabile di partecipazione alla Comunità».

E dunque, questo di De Mita, un governo la cui azione è pregiudizievole agli interessi nazionali e della Comunità europea. Come superare lo stallo? La mozione dei senatori comunisti definisce alcuni impegni improrogabili: 1) rientrare senza ritardi od omissioni nel pieno rispetto degli obblighi istituzionali; 2) adottare profondi cambiamenti di orientamento e di azione per «contribuire a dare al mercato unico una prospettiva ed eliminare «i ritardi e le mancanze» denunciati, in modo da consentire all'Italia «di raggiungere condizioni di pari competizione con gli altri paesi e all'Europa di procedere verso uno sviluppo equilibrato con una capacità di guida politica e sociale che eviti i rischi connessi con un incontrollato predominio delle forze e dei soggetti economici e dei rischi di uno squilibrio sfavorevole per l'Italia» per le nostre carenze relative ai trasporti, la ricerca, la scuola, la formazione, la pubblica amministrazione.

«Rischia di trasformarsi in una sezione massonica»

Adesso «C1» attacca la Chiesa: dà troppo spazio al dialogo

Un duro ed inconsueto attacco è stato rivolto dal mensile di C1 «30 Giorni» al «partito intellettuale», ossia a quelle forze cattoliche che, con il consenso della Chiesa ufficiale, partecipano alla vita civile in uno spirito di pluralismo e di dialogo. Irritazione perché Augusto Del Noce viene «emarginato». Le aspre critiche di «il Sabato» a De Mita e ai suoi sostenitori ora vengono allargate alla Chiesa.

Alceste Santini

CITTÀ DEL VATICANO. La Chiesa cattolica rischia di diventare «la sezione massonica» dell'ecumenismo massonico perché il «partito intellettuale» (vale a dire le forze culturali legate alla «burocrazia ecclesiale») ha rinunciato per debolezza a denunciare il progetto del «potere» sorto dalla «rivoluzione antropologica». Lo afferma il mensile di C1 «30 Giorni» nell'editoriale intitolato «Il tradimento degli intellettuali».

La Chiesa, senza precedenti, è rivolta a quegli intellettuali cattolici che, accettando i va-

lioni del pluralismo, hanno rinunciato a costruire «la società cristiana» limitandosi solo a farsi portatori nella società di valori cristiani in un confronto aperto con ideali di altra ispirazione. Ebbene, secondo «30 Giorni» questi intellettuali si sono solo «illusori di salvaguardare e sviluppare la presenza cristiana in un mondo secolarizzato». «Il vuoto si è fatto più profondo per l'avanzare del fenomeno della secolarizzazione che giorno per giorno toglie sostanza storica alla memoria cristiana del popolo, aveva scritto la stessa rivis-

ta nel numero di gennaio. In quello di marzo, appena uscito, in modo più allarmato, afferma che questi intellettuali hanno perso la loro battaglia in partenza perché «continuano a presupporre una realtà, quella del popolo cattolico, che, dopo la rivoluzione antropologica, va invece decomponendosi o subisce una mutazione genetica al punto che il non praticante di una volta era, come concezione e come orizzonte del vivere, più cattolico del devoto praticante di oggi». E tutta la colpa è di questo «partito intellettuale» che, mentre rivolge attenzione «ai pericoli del marxismo, dell'ateismo, della immoralità, non si capisce perché C1 voglia riproporre «la cultura della cristianità» ormai superata. La verità è che questo movimento si mostra irritato perché vede che la Chiesa ufficiale non intende più seguire la strada della contrapposizione ideologica, ma quella del dialogo con tutte le forze sociali e politiche attorno ai problemi di interesse comune.